

In Ascolto della Parola

Luca 11,1-4

Riflessione di don Alessandro

Dio è un mistero. Noi crediamo in Lui, che Egli esista e ha creato noi, tutte le cose che vediamo e anche quelle che non vediamo, come la fede ci rivela. Ora vorrei ci ponessimo però una domanda. Perché crediamo in Dio? Non si tratta di spiegare i motivi più o meno razionali del perché crediamo, come quelli che magari avrete sentito pronunciare tante volte, come: deve esserci qualcuno che sta all'origine dell'esistenza; oppure: il creato stesso ci parla dell'esistenza di un creatore. Si tratta di "ragioni" che hanno il loro peso, ma che non sono il senso della domanda che vorrei ci ponessimo. Intendo dire: cosa nella tua esperienza personale fa di te un credente? In realtà quando la gente ci chiede "perché credi in Dio", vuole sapere questo. Nessuno di noi è interessato ai "massimi sistemi" della teologia quando si tratta di testimoniare la fede. La domanda che ci viene rivolta è una sola: quando, come, dove tu hai fatto una esperienza tale da poter dire di credere in Dio?

Ecco, pensiamoci. Forse molti dei presenti penseranno ad un luogo, ad un fatto, alle parole di una persona, ad un testo Sacro, ma tutti, senza alcun dubbio, penseremmo ad un'esperienza interiore, e quello che lo Spirito muove in noi, **quello che accade dentro di noi ogni volta che in un modo o nell'altro ci riferiamo a Dio o ci sentiamo da lui abitati, si chiama preghiera.**

Vorrei che il suono di questa parola ci risultasse dolce e benefico, che facesse pensare ad un riposo, ad un sollievo. Ora possiamo provare ad immaginarci Gesù che prega. Come pregava il Figlio di

Dio? Avete mai visto una persona pregare intensamente? A me, quando capita, induce sempre un senso di rispetto e ammirazione, di silenzio e di partecipazione. A volte può capitare che in cuor nostro diciamo: guarda come prega intensamente, ed io che mi distraigo così spesso...

I discepoli vedono Gesù che prega. Deve essere stata un'esperienza straordinaria, tanto che in loro si accende il desiderio di pregare come lui. Perfino quando prega, Gesù insegna agli uomini.

A questo punto vorrei introdurre alcune parole chiave che spero aiutino ad entrare nel testo. La prima nasce proprio dalla domanda dei discepoli: insegnaci a pregare! **Insegnaci.**

Pregare spesso è una cosa spontanea, ma il Vangelo ci dice che si può imparare. Anzi, ancora meglio, che **qualcuno ce la deve insegnare!** Non è possibile in alcun modo imparare a pregare da soli. Abbiamo necessario e insostituibile bisogno di un maestro che ci insegni, e il primo maestro non può che essere il Signore. Da questa semplice domanda, comprendiamo l'origine della preghiera, e la prima preghiera che sempre dobbiamo rivolgere al Signore: Insegnaci a pregare! Ogni preghiera dovrebbe cominciare col chiedere la grazia di essere vera preghiera!

Ora, Gesù acconsente a questa richiesta e dona al mondo il Padre Nostro. A quel tempo, le varie scuole di spiritualità ebraiche si differenziavano anche per una forma di preghiera che le contraddistingueva, così facevano i farisei, così i discepoli di Giovanni il battista. Anche i discepoli di Gesù vogliono qualcosa che li contraddistingua, una preghiera che sia la loro preghiera, ma Gesù consegna loro qualcosa di diverso.

Il Padre Nostro non è una formula, non è la preghiera tipica dei cristiani, non sono delle parole che Gesù ci consegna per

impararle a memoria. **Esso è molto di più**, è l'atteggiamento fondamentale, primordiale, necessario di ogni cristiano; **prima di dirci cosa dire, ci dice come si prega, chi prega e chi si prega.**

Da qui la seconda parola: Padre. Si prega il Padre, e si prega da figli. Chiedo che nessuno dia per scontato di pregare da figlio. Molto spesso infatti preghiamo da schiavi, e invochiamo il nostro padrone. Molto spesso ci muove il timore servile del Signore, non il timore filiale. Nella parola *Padre* c'è un mondo nuovo che si apre, c'è tutto l'abbandono del figlio nelle braccia del Padre, **c'è un rapporto nuovo che Gesù consacra chiamando Dio "papà"**. Una presenza percepita come fonte dell'esistenza dunque, ma anche come vicina, amica, familiare. Inoltre, pregando il Padre, si impara a prendere piena coscienza di sé stessi. Stare alla presenza di Dio fa percepire Lui come indubbiamente presente, e allo stesso tempo, ci dà una coscienza di noi stessi finalmente alta e completa, tanto che un maestro dello Spirito, Matta El Meskin, affermava: "la preghiera, se è spirituale e sincera, è al contempo appello divino e risposta umana. Questo aspetto della preghiera si fonda su una grande verità: **la preghiera non raggiunge la propria forza in quanto relazione effettiva con Dio, ma piuttosto quando l'uomo perviene alla più alta conoscenza di sé.** Egli è allora persuaso che la sua anima è creata a immagine di Dio, che essa trae da lui la sua stessa esistenza e che ciò che più conta del suo essere è precisamente questa coscienza che essa ha della propria realtà; arriva così a cogliere, a percepire, a sentire l'essere stesso di Dio".

Ora sia ben chiaro che **questa esperienza è dono di Dio, non il risultato di una ascesi mistica di cui solo pochi eletti sono destinatari.** Sono assolutamente persuaso che tra i presenti c'è chi sa bene di cosa si sta parlando, e non mi riferisco solo ai consacrati o alle consacrate. Quando pronunciamo la parola *Padre* allora, facciamolo o in forza di questa consapevolezza, o invocando questa consapevolezza.

Un'altra parola, quasi la naturale conseguenza di quanto detto finora, è **pane**. Dacci il pane, Signore; il pane rappresenta il sostentamento. Ma nell'ottica cristiana esso è vita, vigore interiore, è **l'eucaristia**. Il pane, poi, è quotidiano, non è quello accumulato nei giorni delle vacche grasse che si consuma man mano, esso invece è come veniva dato ai poveri: quotidiano, giorno per giorno, quello di cui hai bisogno oggi. Questo ci aiuta a mantenere la consapevolezza che **abbiamo bisogno del pane, ma ancor più di invocare colui che lo può dare, giorno dopo giorno**. Sappiamo che è un pane donato, senza nostro merito, e che per questo va ricevuto con devozione e gratitudine.

Ecco allora l'ultima parola: **perdono**. Parola che vorrei affiancare all'esperienza della misericordia di Dio. Se percepiamo l'esistenza di Dio, l'essenza di Dio, necessariamente dobbiamo sentire la sua Misericordia, ci sentiamo amati e perdonati, rincuorati, dissetati, ristabiliti, e questo ci dona uno sguardo nuovo verso i nostri fratelli, facendo somigliare il nostro cuore a quello del Padre: "Siate misericordiosi come il Padre vostro celeste" (Lc 6,27-36).

Ecco che allora la preghiera non è solo e in primo luogo il modo in cui ci "lamentiamo" con Dio, chiediamo per le nostre necessità, cose che Dio non disprezza ma che non sono il cuore della preghiera. Essa è il luogo e il tempo in cui la nostra anima respira, e anche solo per un attimo, sfiora Dio e la sua verità, come un lampo, una scintilla, una santa intuizione. Cito ancora Matta El Meskin, che in questo senso afferma: ogni attimo trascorso in preghiera viene dall'eternità, e ad essa fa ritorno.